

Rassegna Stampa

23 novembre 2021



L'Albero delle idee sarà piantato in Oncologia al "San Giovanni di Dio"

Giovedì, alle 10.30, la cerimonia. Il progetto punta all'umanizzazione e al miglioramento dei servizi

Un messaggio da affidare a un albero. Non un albero qualsiasi in un posto qualsiasi ma l'Albero delle idee che giovedì prossimo, alle 10:30, sarà piantato nell'unità operativa complessa di Oncologia, diretta da Antonino Savarino, al San Giovanni di Dio, terzo ospedale in Sicilia dopo il Cannizzaro a Catania e il Civico a Palermo, destinatario della lodevole iniziativa.

Il progetto, promosso dall'associazione Acto Sicilia, (Associazione Contro il Tumore Ovarico) punta difatti all'umanizzazione e al miglioramento dei servizi erogati dal personale medico e sanitario del Reparto durante l'assistenza ai pazienti affetti da tumore. Chiunque tra operatori sanitari, pazienti e loro familiari, semplici cittadini, può esprimere un'idea per umanizzare e migliorare l'organizzazione delle Oncologie nell'erogazione ai pazienti di servizi sanitari.

«La mia idea di reparto di Oncologia - spiega Antonino Savarino - è la seguente: spazi e risorse umane adeguati, la migliore accoglienza possibile per il paziente affetto

da tumore. Il personale che vi opera deve essere motivato e con le giuste competenze, deve avere una idea di squadra perché solo così si riesce a seguire nel miglior modo il paziente. Il nostro obiettivo è prenderci cura nel miglior modo dei nostri pazienti e vorremmo che questo fosse compreso anche e soprattutto dai pazienti, destinatari delle nostre cure».

Da giovedì, dunque, ciascuna fogliolina dell'Albero delle idee sarà

ambasciatrice di un messaggio, di un bisogno, di un suggerimento, di una idea, di una soluzione. E sarà proprio l'Albero delle idee il punto focale del processo di umanizzazione nel rapporto tra medico e paziente in uno dei reparti ospedalieri più delicati, per via del tipo di malattia per la quale vi si fa ricorso e la conseguente assistenza sanitaria. Dalla speranza alla rinascita, attraverso un percorso condito dalle idee di chi, quel Reparto, lo vive spesso sulla propria pelle.

All'iniziativa, che ha già ricevuto il plauso dell'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, saranno presenti, oltre ai vertici dell'Azienda sanitaria, anche il sindaco Miccichè e il presidente dell'Ordine dei medici chirurghi e degli odontoiatri di Agrigento, Santo Pitruzzella.

RITA BAIO



COVID-19: IL PUNTO NELL'AGRIGENTINO

Aumentano gli ospedalizzati e i deceduti

Mentre si seguita a dibattere sulla vaccinazione e sui green pass, il Covid-19 continua a mietere vittime. A Canicattì, infatti, si registra un altro decesso oltre ad altri 2 nuovi contagiati che portano a 64 il numero dei soggetti in trattamento sanitario. Dati riportati sul consueto bollettino diffuso ieri dall'Asp e riferito a domenica, che annuncia anche l'ospedalizzazione di altri 2 soggetti. Salgono a 22 le persone attualmente ricoverate al Fratelli Parlapiano a Ribera, unico ospedale nell'Agrigentino ad assistere i pazienti Covid, di queste 14 sono in Medicina Covid e altre 4 in Terapia intensiva mentre altri 4 agrigentini sono assistiti in un altro ospedale della provincia. Ad oggi risultano assistiti a domicilio 437 persone mentre 9 sono i nuovi casi individuati su 221 tamponi processati sabato. Il bollettino, come accaduto di rado, riporta 0

nella colonna dei guariti. I nuovi casi si registrano ad Agrigento (+1), Grotte (+1), Licata (+5) e, come dicevamo, a Canicattì (+2). I comuni che registrano un numero maggiore di positivi sono Licata (80), Canicattì (64), Naro (63) e Agrigento (33). Sono Covid free i comuni di Alessandria della Rocca, Bivona, Calamonaci, Caltabellotta, Castrolibero, Cianciana, Joppolo Giancaxio, Lucca Sicula, Montallegro, San Biagio Platani, Santo Stefano di Quisquina, Siculiana e Villafranca Sicula. L'unico rimedio, come ha più volte ribadito Mario Zappia, commissario straordinario dell'Asp, è la vaccinazione. L'Asp tiene alta l'attenzione sulle ospedalizzazioni, pronta, laddove dovesse andare in saturazione il Fratelli Parlapiano, a riaprire ai pazienti Covid gli altri ospedali dell'Agrigentino.

RITA BAIO

Licata, prevenzione dell'infarto grazie agli esami "coronaro-Tc"

di Redazione Pubblicato il Nov 23, 2021

3-4 minuti

| Pubblicato il martedì 23 Novembre 2021

In crescita anche la senologia dell'ospedale

Da alcuni giorni è possibile eseguire presso il reparto di radiologia del presidio ospedaliero "San Giacomo d'Altopasso" di Licata un'importante indagine strumentale per la prevenzione dell'infarto e la diagnosi delle stenosi coronariche. Si tratta della tomografia computerizzata del cuore, nota come coronaro-TC, ad oggi il più efficace metodo non invasivo in grado di eseguire l'esplorazione delle coronarie e della cavità cardiaca oltre ad un esame completo dello stato delle pareti dei vasi. "Il risultato – commenta il commissario straordinario dell'Azienda Sanitaria Provinciale di Agrigento, Mario Zappia – scaturisce dalla recente installazione presso l'ospedale di Licata di una nuova TAC di ultima generazione in grado di elevare la qualità delle prestazioni offerte presso l'Unità operativa di radiologia. E' il frutto di un corposo investimento volto ad ampliare ulteriormente la gamma dei servizi resi alla popolazione del territorio".

L'importanza della nuova metodica strumentale è sottolineata dal direttore del Dipartimento di scienze radiologiche ASP, Angelo Trigona: "la cardio-TC rappresenta una vera rivoluzione nell'ambito della diagnostica cardiovascolare in quanto permette la valutazione, in pochi minuti, dello stato di salute del cuore. Siamo pertanto orgogliosi di offrire ai pazienti questa tecnica all'avanguardia per monitorare il rischio di eventi cardiovascolari acuti maggiori, utile anche per calibrare eventuali misure terapeutiche in modo più mirato e tempestivo".

Oltre alla grande novità relativa all'introduzione della cardio-TC, si intensifica a Licata l'offerta di prestazioni sempre più all'avanguardia come la risonanza magnetica della mammella. Eseguita con sedute settimanali al "San Giacomo d'Altopasso", questa metodica permette l'accurata valutazione preliminare al trattamento delle pazienti con tumore della mammella già accertato nonché, in alcuni casi selezionati, risulta un importante ausilio per il radiologo senologo nella stessa diagnosi della patologia mammaria. La risonanza magnetica mammaria viene eseguita da medici radiologi senologi che, se necessario, avranno poi la possibilità di completare gli accertamenti presso la diagnostica senologica dell'ospedale di Agrigento dove le biopsie della mammella vengono eseguite grazie sistema "Vacuum Assisted Breast Biopsy" (VABB).

Prevenzione dell'infarto e diagnosi delle stenosi coronariche, tomografia computerizzata al "San Giacomo d'Altopasso"

Il commissario straordinario: "Installata una nuova TAC di ultima generazione in grado di elevare la qualità delle prestazioni offerte all'unità operativa di Radiologia"



Prevenzione dell'infarto e diagnosi delle stenosi coronariche. Si può, adesso, anche a Licata dove - al "San Giacomo d'Altopasso" - da alcuni giorni è possibile anche la tomografia computerizzata del cuore, nota come coronaro-TC, ad oggi il più efficace metodo non invasivo in grado di eseguire l'esplorazione delle coronarie e della cavità cardiaca oltre ad un esame completo dello stato delle pareti dei vasi. "Il risultato - commenta il commissario straordinario dell'azienda sanitaria provinciale di Agrigento, Mario Zappia - scaturisce dalla recente installazione presso l'ospedale di Licata di una nuova Tac di ultima generazione in grado di elevare la qualità delle prestazioni offerte presso l'unità operativa di Radiologia. E' il frutto di un corposo investimento volto ad ampliare ulteriormente la gamma dei servizi resi alla popolazione del territorio".

L'importanza della nuova metodica strumentale è sottolineata dal direttore del Dipartimento di scienze radiologiche Asp, Angelo Trigona: "la cardio-TC rappresenta una vera rivoluzione nell'ambito della diagnostica cardiovascolare in quanto permette la valutazione, in pochi minuti, dello stato di salute del cuore. Siamo pertanto orgogliosi di offrire ai pazienti questa tecnica all'avanguardia per monitorare il rischio di eventi cardiovascolari acuti maggiori, utile anche per calibrare eventuali misure terapeutiche in modo più mirato e tempestivo".

Oltre alla grande novità relativa all'introduzione della cardio-TC, si intensifica a Licata l'offerta di prestazioni sempre più all'avanguardia come la risonanza magnetica della mammella. Eseguita con sedute settimanali al "San Giacomo d'Altopasso", questa metodica permette l'accurata valutazione preliminare al trattamento delle pazienti con tumore della mammella già accertato nonché, in alcuni casi selezionati, risulta un importante ausilio per il radiologo senologo nella stessa diagnosi della patologia mammaria. La risonanza magnetica mammaria viene eseguita da medici radiologi senologi che, se necessario, avranno poi la possibilità di completare gli accertamenti presso la diagnostica senologica dell'ospedale di Agrigento dove le biopsie della mammella vengono eseguite grazie al sistema "Vacuum Assisted Breast Biopsy" (VABB).

Si parla di

asp

infarto

ospedali

tac

Carenza di personale e mancati incentivi per i dipendenti degli ospedali, la Cisl: “Asp agisca contro i dirigenti”

2-3 minuti

Ancora ferma l'erogazione della premialità per il personale dei nosocomi della provincia - che soffrono sempre di carenza di personale - ma la governance dell'Asp si sta adoperando per sbloccare la situazione

A premere sull'acceleratore, nella speranza di risolvere la questione, è stato il sindacato Cisl Fp con il segretario Alessandro Farruggia.

“Il nostro sindacato - ha detto - da mesi denuncia come le procedure per l'assegnazione delle premialità di molte unità operative siano bloccate a causa della mancata adozione dei provvedimenti da parte di alcuni dirigenti responsabili. Una situazione intollerabile che ha penalizzato pesantemente del personale che ha sempre operato con massima dedizione, lavorando in condizioni di carenza di risorse umane e infrastrutturali gravissime e da noi più volte denunciate. Per questo il sindacato chiede che vengano adottati tutti i provvedimenti utili a stigmatizzare le inadempienze fin qui poste in essere da quei dirigenti che ogni anno producono i ritardi che mortificano i lavoratori”.

Un'altra questione sollevata dalla Cisl Fp riguarda le stabilizzazioni: a due mesi dall'avviso della mobilità interna, non si starebbe procedendo con l'adozione dei provvedimenti correlati.

"Se è un problema di organico - aggiunge Farruggia - allora che si implementi nei settori necessari, diversamente si faccia chiarezza su chi oggi li gestisce, perché non è più accettabile una situazione d'inadempienza. Inoltre si segnala una significativa carenza di personale amministrativo nei diversi presidi ospedalieri e dei distretti sanitari di base, dove ci segnalano che non vengono caricate le indennità festive e notturne. Si chiede inoltre di avviare un confronto per avviare le procedure alla pubblicazione del bando relativo alle posizioni verticali. Vista la grave situazione che si è venuta a creare - conclude Farruggia - chiediamo al commissario straordinario e al direttore amministrativo aziendale di prendere posizione”.

A Canicattì l'“H -Open Week contro la violenza sulle donne”

di Redazione Pubblicato il Nov 22, 2021

3-4 minuti

| Pubblicato il lunedì 22 Novembre 2021

Si è svolto oggi pomeriggio al Centro Culturale san Domenico, l'“H -Open Week contro la violenza sulle donne”. L'ASP di Agrigento, con la collaborazione di UNITRE, e il patrocinio del Comune di Canicattì ha tenuto il seminario dal titolo “la violenza ha molti volti: nessuna maschera per combatterla”. Promossa da Onda Osservatorio Nazionale sulla salute della donna, – Bollino Rosa – Codice Rosa, l'iniziativa era finalizzata a fare il punto sullo Stato dell'arte del Progetto Codice Rosa -Programmazione, Organizzazione e Percorso.



Premialità per i dipendenti ospedali ancora bloccate, la Cisl Fp: “L’Asp agisca contro i dirigenti”

di Redazione Pubblicato il Nov 22, 2021

3 minuti

| Pubblicato il lunedì 22 Novembre 2021

Già nei mesi scorsi il sindacato aveva stigmatizzato i ritardi che si erano accumulati a causa della mancata adozione di alcuni atti da parte dei responsabili delle unità operative

Erogazione delle premialità per i dipendenti dei presidi ospedalieri della Provincia di Agrigento, la governance dell’Asp punta a sbloccare l’erogazione delle somme: la soddisfazione della Cisl Fp.

Ad intervenire con una nota è il segretario aziendale Alessandro Farruggia.

“Il nostro sindacato, da mesi, denuncia come le procedure per l’assegnazione delle premialità di molte unità operative siano bloccate a causa della mancata adozione dei provvedimenti da parte di alcuni dirigenti responsabili – spiega Farruggia -. Una situazione intollerabile che ha penalizzato pesantemente del personale che ha sempre operato con massima dedizione, lavorando in condizioni di carenza di risorse umane e infrastrutturali gravissime e da noi più volte denunciate”.

Per questo il sindacato chiede “che vengano adottati tutti i provvedimenti utili a stigmatizzare le inadempienze fin qui poste in essere da quei dirigenti che ogni anno producono i ritardi che mortificano i lavoratori”.

La Cisl Fp, inoltre, torna ad evidenziare come, a due mesi dall’avviso della mobilità interna e la stabilizzazione del personale avente diritto, non si stia procedendo all’adozione dei provvedimenti correlati.

“Se è un problema di organico – aggiunge Farruggia – allora che si implementi nei settori necessari, diversamente si faccia chiarezza su chi oggi li gestisce, perché non è più accettabile una situazione di inadempienza. Inoltre, si segnala una significativa carenza di personale amministrativo nei diversi presidi ospedalieri e dei distretti sanitari di base, dove ci segnalano che non vengono caricate le indennità festive, notturne eccetera. Si chiede inoltre di avviare un confronto per avviare le procedure alla pubblicazione del bando relativo alle posizioni verticali. Vista la grave situazione che si è venuta a creare – conclude – chiediamo al commissario straordinario e al direttore amministrativo aziendale di prendere posizione verso chi ha creato questa situazione e nello stesso tempo di farsi garante per chi oggi è stato penalizzato”.

Prevenzione dell'infarto a Licata grazie agli esami "coronaro-TC". In crescita anche la senologia dell'ospedale

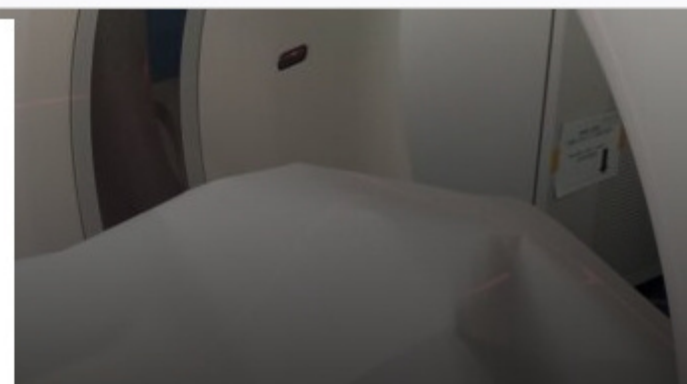
23 Novembre 2021



Da alcuni giorni è possibile eseguire presso il reparto di radiologia del presidio ospedaliero "San Giacomo d'Altopasso" di Licata un'importante indagine strumentale per la prevenzione dell'infarto e la diagnosi delle stenosi coronariche. Si tratta della tomografia computerizzata del cuore, nota come coronaro-TC, ad oggi il più efficace metodo non invasivo in grado di eseguire l'esplorazione delle coronarie e della cavità cardiaca oltre ad un esame completo dello stato delle pareti dei vasi. "Il risultato – commenta il commissario straordinario dell'Azienda Sanitaria Provinciale di Agrigento, Mario Zappia – scaturisce dalla recente installazione presso l'ospedale di Licata di una nuova TAC di ultima generazione in grado di elevare la qualità delle prestazioni offerte presso l'Unità operativa di radiologia. E' il frutto di un corposo investimento volto ad ampliare ulteriormente la gamma dei servizi resi alla popolazione del territorio".

L'importanza della nuova metodica strumentale è sottolineata dal direttore del Dipartimento di scienze radiologiche ASP, Angelo Trigona: "la cardio-TC rappresenta una vera rivoluzione nell'ambito della diagnostica cardiovascolare in quanto permette la valutazione, in pochi minuti, dello stato di salute del cuore. Siamo pertanto orgogliosi di offrire ai pazienti questa tecnica all'avanguardia per monitorare il rischio di eventi cardiovascolari acuti maggiori, utile anche per calibrare eventuali misure terapeutiche in modo più mirato e tempestivo".

Oltre alla grande novità relativa all'introduzione della cardio-TC, si intensifica a Licata l'offerta di prestazioni sempre più all'avanguardia come la risonanza magnetica della mammella. Eseguita con sedute settimanali al "San Giacomo d'Altopasso", questa metodica permette l'accurata valutazione preliminare al trattamento delle pazienti con tumore della mammella già accertato nonché, in alcuni casi selezionati, risulta un importante ausilio per il radiologo senologo nella stessa diagnosi della patologia mammaria. La risonanza magnetica mammaria viene eseguita da medici radiologi senologi che, se necessario, avranno poi la possibilità di completare gli accertamenti presso la diagnostica senologica dell'ospedale di Agrigento dove le biopsie della mammella vengono eseguite grazie sistema "Vacuum Assisted Breast Biopsy" (VABB).



Il meteo

LICATA

Poche Nuvole



10.9 °C

≈ 14.2°

≈ 9.9°

79 %

2.5kmh

23 %

MAR

19°

MER

18°

GIO

18°

VEN

18°

SAB

19°

Ultime Notizie



Prevenzione dell'infarto a Licata grazie agli esami "coronaro-TC". In crescita anche...

23 Novembre 2021

Da alcuni giorni è possibile eseguire presso il reparto di radiologia del presidio ospedaliero "San Giacomo d'Altopasso" di Licata un'importante indagine strumentale per la...

ASP e Ospedali

L'annuncio

Prevenzione dell'infarto, all'ospedale di Licata ecco la "Coronaro-TC"

Il più efficace metodo non invasivo in grado di eseguire l'esplorazione delle coronarie e della cavità cardiaca oltre ad un esame completo dello stato delle pareti dei vasi.

Tempo di lettura: 2 minuti



23 Novembre 2021 - di Redazione



IN SANITAS > ASP E Ospedali

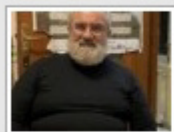
Da alcuni giorni è possibile eseguire presso il reparto di radiologia del presidio ospedaliero "**San Giacomo d'Altopasso**" di Licata un'importante indagine strumentale per la **prevenzione dell'infarto** e la diagnosi delle stenosi coronariche. Si tratta della **tomografia computerizzata del cuore**, nota come **coronaro-TC**, ad oggi il più efficace metodo non invasivo in grado di eseguire l'esplorazione delle coronarie e della cavità cardiaca oltre ad un esame completo dello stato delle pareti dei vasi.

«Il risultato- commenta il commissario straordinario dell'Asp di Agrigento, **Mario Zappia**- scaturisce dalla recente installazione presso l'ospedale di Licata di una nuova TAC di ultima generazione in grado di elevare la qualità delle prestazioni offerte presso l'Unità operativa di radiologia. È il frutto di un corposo investimento volto ad ampliare ulteriormente la gamma dei servizi resi alla popolazione del territorio».

L'importanza della nuova metodica strumentale è sottolineata dal direttore del Dipartimento di scienze radiologiche ASP, **Angelo Trigona**: «La cardio-TC rappresenta una vera rivoluzione nell'ambito della diagnostica cardiovascolare in quanto permette la valutazione, in pochi minuti, dello stato di salute del cuore. Siamo pertanto orgogliosi di offrire ai pazienti questa tecnica all'avanguardia per monitorare il rischio di eventi cardiovascolari acuti maggiori, utile anche per calibrare eventuali misure terapeutiche in modo più mirato e tempestivo».

Inoltre si intensifica a Licata l'offerta di prestazioni sempre più all'avanguardia come la **risonanza magnetica della mammella**. Eseguita con sedute settimanali al "San Giacomo d'Altopasso", questa metodica permette l'accurata valutazione preliminare al trattamento delle pazienti con tumore della mammella già accertato nonché, in alcuni casi selezionati, risulta un importante ausilio per il radiologo **senologo** nella stessa diagnosi della patologia mammaria. La risonanza magnetica mammaria viene eseguita da medici radiologi senologi che, se necessario, avranno poi la possibilità di completare gli accertamenti presso la diagnostica senologica dell'ospedale di Agrigento dove le **biopsie** della mammella vengono eseguite grazie sistema "**Vacuum Assisted Breast Biopsy**" (VABB).

In primo piano ■ ■ ■ ■



Grido di allarme dei produttori di uva da tavola



Covid, aumento dei casi a Naro, il sindaco: "Sono preoccupata, vaccinatevi"



Canicatti, Volontarie le associazioni chiedono al Sindaco consulte permanenti al forum

E' agrigentina la migliore infermiera in "area critica covid"

Scritto da [Redazione Canicatti Web Notizie](#) il 23 novembre 2021, alle 07:08 | archiviato in [Agrigento](#), [Costume e...](#)
Puoi seguire ogni risposta attraverso [RSS 2.0](#). Puoi lasciare un commento o un [trackback](#) a questo articolo.



L'agrigentina Martina Moscato, 25 anni laureata a Siena in Scienze infermieristiche ha ricevuto il Premio speciale giovani dell'Aniart per la gestione della pandemia.

La giovane infermiera, specializzata in area critica "Covid 19" presso l'Ospedale Le Scotte di Siena ha ricevuto l'ambito riconoscimento per il sacrificio mostrato durante l'emergenza pandemica.

L'Aniart che in codice significa "Associazione nazionale infermieri di Area Critica" nata nel 1981, opera su tutto il territorio nazionale per evidenziare la specificità dell'assistenza infermieristica in area critica e valorizzare la competenza degli infermieri di area critica.

Per area Critica si intende, dunque, l'insieme delle strutture ad alta intensità assistenziale e delle situazioni caratterizzate dalla criticità vitale del malato e dalla complessità dell'approccio e dell'intervento assistenziale medico/infermieristico.

Martina Moscato che da alcuni anni lavora presso L'Ospedale Universitario Le Scotte e' stata votata da tantissimi suoi colleghi iscritti all'Aniart (oltre 5000 infermieri) ed e' stata scelta come migliore giovane infermiera in Area Critica per questo premio.

"Sono particolarmente contenta di questo premio che voglio dedicare alle migliaia di sanitari in Italia che combattono, come me, ogni giorno in trincea la lotta al covid 19, consapevoli che l'unico rimedio per uscire dal tunnel e' vaccinarsi per proteggersi e proteggere gli altri".

Il Premio e' stato consegnato dalla Presidente dell'Associazione Silvia Scelsi in occasione del Congresso nazionale svoltosi a Bologna qualche giorno addietro.

CANICATTIWEB.COM

Impossibile a
questa pagina
Firefox

Per proteggere la tua
[www.facebook.com](#)

SONDAGGIO

ULTIME NOTIZIE

- Grido di allarme dei produttori di uva da tavola
- Canicatti, incontro tra...

Primo Piano

Le Regioni al governo «Super green pass per premiare i vaccinati»

Chieste limitazioni per i no vax. Giovedì il Consiglio dei ministri
Obiettivo: salvare Natale. Booster già a 5 mesi dalla seconda dose

INO VAX IN CORTEO

**Tanta solidarietà
a barista aggredita
Lucarelli posta foto
e nome del violento**

ROMA. «Ho avuto moltissime attestazioni di stima su Facebook e dalle persone che domenica sono passate a ringraziarmi. Ma più bella di tutte è stata la mail di un infermiere di Bergamo: un sostegno affettuoso da parte di una persona che come me si scontra ogni giorno con questi oppositori al vaccino che cercano di intimidire chi fa rispettare le regole». Isabella Massaccesi, titolare del bar 075, a ridosso del Circo Massimo, racconta quello che è successo dopo il video dell'Ansa, diventato virale, sull'aggressione di un gruppetto di no vax che si rifiutavano di mostrare il green pass (uno di loro si è anche abbassato i pantaloni come insulto sessista verso la titolare).

L'episodio è avvenuto a margine della manifestazione no green pass di sabato. E non è stato l'unico. Nel pomeriggio la giornalista Selvaggia Lucarelli, che era andata alla manifestazione con mascherina e occhiali per non farsi riconoscere, è stata aggredita da un manifestante che ha sferrato una testata alla telecamera. «È un insegnante di pugilato in una palestra di Anzio, denunciato a marzo 2020 perché aveva violato la quarantena (era andato a fare la spesa col Covid)», ha scritto ieri mattina su twitter Lucarelli, postando una foto dell'uomo di cui ha fatto il nome. Molte, pure ieri, le manifestazioni di solidarietà alla giornalista, anche da parte della presidente del Senato, Elisabetta Casellati. Da Torino, invece, il locale leader dei no green pass, Marco Liccione, che dice di aver assistito all'episodio, afferma: «La violenza non è mai giustificabile, ma Lucarelli ha mentito: la signorina non stava svolgendo il suo lavoro di giornalista ma fomentava l'odio. Io c'ero».

Tornando invece alla barista Isabella Massaccesi, ieri ha detto all'Ansa: «Non mi pento, continuerò a chiedere green pass e mascherina a chi entra nel locale, la mia intervista ha avuto così risonanza perché i favorevoli al vaccino sono la stragrande maggioranza, non hanno bisogno di parlare. I no vax invece sono pochi ma rumorosi. Molti miei colleghi, anche loro ligi alle regole, mi hanno ringraziata per avere fatto sentire la loro voce. Noi non vorremmo litigare tutti i giorni mentre lavoriamo, non vorremmo subire questi atteggiamenti». I no vax hanno trovato un modo per condannarla: «Mi sono arrivate tantissime recensioni con una stellina sola su Trip Advisor per farmi scendere nella graduatoria, ma io vado avanti».

DOMENICO PALESSE

ROMA. L'iter che potrebbe portare al debutto, in tempi brevi, del super green pass ha preso ufficialmente il via. In un primo incontro interlocutorio con il governo, le Regioni hanno chiesto di «premiare chi si vaccina», spingendo per dare il via libera al provvedimento che prevede restrizioni per chi ha deciso di non sottoporsi al ciclo vaccinale. Un vertice - cui hanno partecipato il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Roberto Garofoli, e i ministri della Salute e degli Affari regionali, Roberto Speranza e Mariastella Gelmini - che è solo l'inizio di un percorso complesso, che prevede anche di sciogliere alcuni nodi, come quello dell'obbligo vaccinale per alcune categorie e quello della durata di tamponi e green pass. Una prima certezza arriva sulla terza dose che «sarà possibile fare a 5 mesi dal completamento del primo ciclo», come ha annunciato su Twitter il ministro Speranza, anticipando il via libera dell'Aifa arrivato ieri sera. «Vacciniamoci tutti per essere più forti», il suo appello. «Sono ore delicate», ammette, parlando di «ulteriori scelte nell'interesse del Paese».

Ora la palla passa al governo che, ascoltate le richieste dei governatori, valuterà se e con quali modalità attuare il provvedimento. Il prossimo Consiglio dei ministri è in programma giovedì, ma prima di allora le Regioni hanno chiesto un nuovo vertice per essere aggiornati sulla situazione. Tra loro, infatti, c'è chi chiede di attivare il super green pass solo nelle regioni in arancione o rosso, e chi, come il governatore della Calabria, Roberto Occhiuto, propone di anticiparlo già da subito anche in zona bianca. L'urgenza dell'intervento è giustificata dalla preoccupazione per la risalita dei contagi che potrebbe condizionare non solo il Natale ma anche la stagione del turismo invernale. L'obiettivo è evita-

re nuove chiusure, come sta avvenendo in queste ore in Alto Adige.

Il super green pass richiesto dai governatori - che hanno ribadito l'intenzione di accelerare sulle terze dosi coinvolgendo anche gli under 40 - prevede restrizioni per chi non si è sottoposto a ciclo vaccinale. Al momento sembra prevalere l'ipotesi di metterlo in atto nel caso in cui una regione passi in arancione, colorazione che prevede chiusure e limitazioni. In quel caso ci sarebbero corsie preferenziali per i vaccinati che potrebbero continuare a frequentare i luoghi di socializzazione, come teatri, cinema o ristoranti, contrariamente ai no vax. «Per chi decide di non vaccinarsi - ha detto il sottosegretario alla Salute,

STRETTA IN ALTO ADIGE Mascherina all'aperto e sui bus bar chiusi alle 18 e coprifuoco

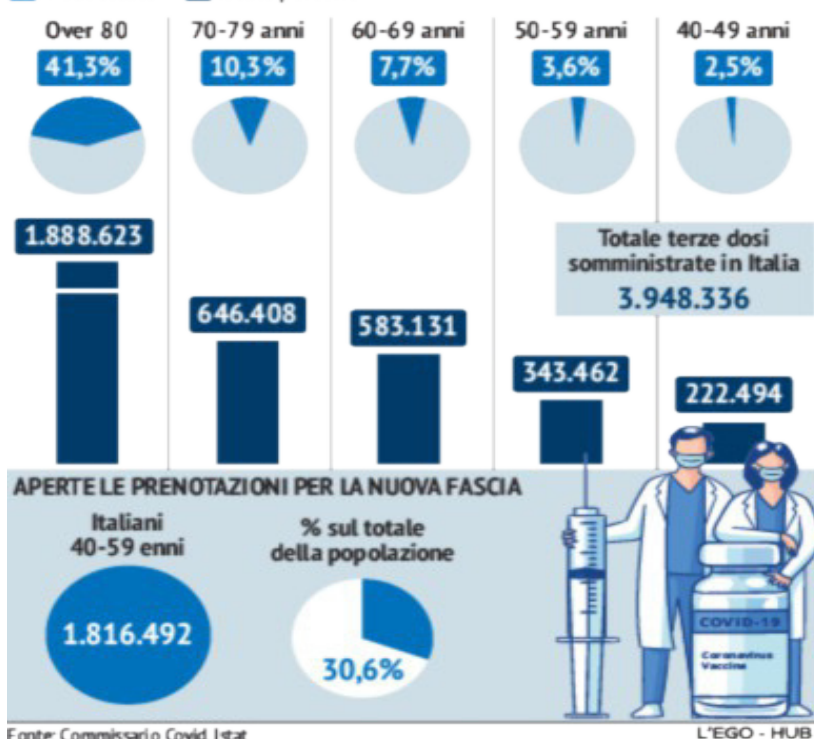
BOLZANO. In Alto Adige tornano le mascherine all'aperto, sui mezzi pubblici va indossata la Ffp2 e nei Comuni «rossi» bar e ristoranti devono chiudere alle 18 e scatta il coprifuoco dalle 20 alle 5 del mattino. È quanto prevede un'ordinanza, che il governatore Arno Kompatscher firmerà oggi. Obiettivo dichiarato della stretta è quello di frenare il diffondersi della pandemia, che in Alto Adige sta riprendendo slancio, e garantire l'avvio della stagione sciistica dopo un intero inverno con gli impianti di risalita fermi. Intervendo con rigore nelle zone più colpite dalla quarta ondata, Bolzano spera di evitare provvedimenti ancora più restrittivi, come il lockdown austriaco, e una nuova battuta d'arresto per il commercio e il turismo in vista delle festività.

L'Austria, finora spesso esempio positivo per la gestione della pandemia, è stata travolta in pieno dalla quarta ondata e da ieri è tornata in lockdown. L'incidenza settimanale a livello nazionale ormai è oltre 1.100, nel land Tirolo di 1.287. Va nettamente meglio al di qua del Brennero con un'incidenza di 407, ma come conferma l'esempio dell'Austria i numeri possono aumentare in modo esponenziale nel giro di pochi giorni. Preoccupa infatti la situazione in alcuni Comuni, come per esempio Rodegno, dove l'8,16% della popolazione risulta positiva. Per questo motivo la Giunta provinciale ha deciso una stretta, che interesserà soprattutto i Comuni «rossi», in tutto circa una ventina, dove la pandemia sta galoppando. Priorità numero uno è limitare il rischio di contagio. Scatta perciò la chiusura anticipata degli esercizi pubblici.

LA TERZA DOSE

Quanti l'hanno ricevuta

% sul totale Totale persone



Andrea Costa - è giusto garantire il diritto al lavoro e i diritti primari, ma se una persona non si vaccina è giusto che abbia qualche restrizione in più».

«Non deve esserci inerzia - la richie-

sta del presidente della Lombardia, Attilio Fontana - : l'importante è tutelare la sicurezza delle aperture, la continuità delle attività commerciali e imprenditoriali e tutelare chi ha fatto proprio dovere, rispettando richieste dello Stato». Il presidente della Liguria, Giovanni Toti, chiede un «aumento dei controlli alle frontiere con i Paesi con maggiore circolazione», mentre il collega della Valle d'Aosta, Erik Lavvaz, ribadisce di «tutelare la stagione turistica invernale». Il governatore siciliano Nello Musumeci, invece, va oltre e invoca l'obbligo vaccinale. Una misura, sostenuta anche da Confindustria e dai sindacati dei lavoratori, che al momento però non è al vaglio di Palazzo Chigi.

In settimana, invece, sarà presa una decisione sull'obbligo della terza dose per i sanitari, come ha confermato ieri lo stesso Costa. «Credo sarà la scelta definitiva, di prevedere l'obbligo di terza dose per tutti i cittadini per cui è previsto attualmente l'obbligo vaccinale - ha detto -. Credo sia conseguenza logica e di buon senso». Allo studio anche la possibilità di estendere in seguito l'obbligo ad altre categorie, come quella dei docenti, delle forze di polizia e di tutto il personale front office (a diretto contatto col pubblico).

Intanto, dopo alcune settimane si sono sbloccati gli arrivi: le consegne di vaccini anti-Covid all'Italia hanno superato quota 101 milioni.

Dall'obbligo alla privacy per arrivare al nodo turisti dall'Ue

Il dibattito sul super green pass apre una serie di questioni spinose che il governo dovrà risolvere

ROMA. È possibile introdurre una distinzione tra vaccinati e non vaccinati senza l'obbligo del vaccino? Come si risolvono i problemi connessi alla privacy? Cosa si fa con gli stranieri che arrivano da altri Paesi europei visto che per l'Ue esiste un solo certificato? Il dibattito sul super green pass apre questioni che il governo deve risolvere.

Restrizioni solo per no vax e Costituzione. Il primo problema è che il doppio binario per vaccinati e non vaccinati potrebbe essere oggetto di ricorsi. Lo ha sottolineato il presidente emerito della Corte costituzionale, Cesare Mirabelli. «Mi pare un rimedio difficilmente praticabile e, dal punto di vista normativo, molto rischioso come possibilità di giustificazione dei singoli divieti». Un problema che ci sarebbe pure dal punto di vista pratico, visto che «anche i vaccinati possono essere portatori del virus». Piuttosto, è la conclusione di Mirabelli, «se la situazione è così vincolante, allora questo giustificerebbe l'imposizione di un obbligo di vaccinazione». Dubbi condivisi anche da Luca Zaia: il lockdown per i non vaccinati, ha detto il presidente del Veneto, «non è praticabile dal punto di vista giuridico, stante la Costituzione e il Paese che siamo. Sarebbe di

difficile applicazione costituzionale».

Nodo privacy. Un'altra questione riguarda i dati degli italiani: col doppio binario del green pass, infatti, chiunque sarà chiamato a effettuare i controlli potrà conoscere se il cittadino è vaccinato, guarito o ha fatto un tampone. Un punto sul quale il Garante della Privacy ha in passato espresso parere negativo. Non solo, in merito all'emendamento al decreto green pass votato dal Parlamento che prevede una semplificazione dei controlli per i lavoratori del settore privato che consegnano una copia della certificazione al datore di lavoro, il Garante ha rilevato una serie di «criticità»: «La consegna del pass non elimina la possibilità di un contagio sopravvenuto dopo il vaccino» e «lasciare il pass cartaceo al datore di lavoro determina ciò che l'Europa non vuole, cioè la conoscenza dello status sanitario del soggetto» poiché dal cartaceo si capisce se il soggetto è vaccinato, guarito o tamponato. Il dato sanitario «è ultrasensibile, sottratto alla disponibilità della parte, a tutela della persona nella sua integrità».

Super pass riduce i contagi? L'obiettivo chiaro del certificato a doppio binario è quello di evitare chiusure se una regione dovesse cambiare colore. Tragli

esperti c'è chi sottolinea però che con le regole attuali, in caso di passaggio in zona gialla, arancione o rossa, le misure scatterebbero per tutti; con il super green pass, invece, a vedersi negato l'accesso a ristoranti, cinema, teatri, stadi sarebbe meno del 15% della popolazione vaccinabile, mentre il resto potrebbe continuare a usufruire delle attività, nonostante anche chi è vaccinato può contagiarsi e diffondere, seppur in maniera minore, il virus.

Nodo turisti. Un altro nodo è come comportarsi con i turisti e i cittadini Ue che entrano in Italia. La norma stabilisce che il pass Ue è accettato da tutti gli Stati membri e consente «di essere esonerato dalle restrizioni alla libera circolazione». Con il super pass potrebbe verificarsi la situazione che un cittadino italiano non può accedere a un ristorante o a un cinema e un francese o uno spagnolo sì. Sul sito dell'Ue si legge che «gli Stati membri dovranno astenersi dall'imporre ulteriori restrizioni di viaggio ai titolari di un certificato Covid digitale dell'Ue, a meno che esse non siano necessarie e proporzionate per tutela della salute pubblica» e, in tal caso, gli Stati devono «informare la Commissione e tutti gli altri membri e giustificare tale decisione».

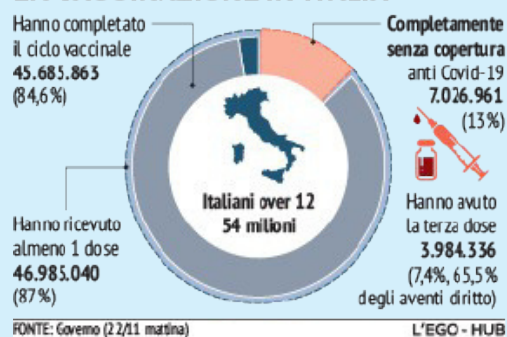
Alla Sapienza. Il presidente: «Presto finisco mandato». Il Nobel Parisi: «Tanti i volti dell'anti-scienza» Mattarella: l'Italia ha vinto il referendum a favore della scienza

ROMA. Sergio Mattarella ribadisce che nelle prossime settimane terminerà il suo mandato presidenziale. Un rapido accenno che però rafforza altre precedenti uscite nelle quali spiegava perché a suo avviso un settennato rappresentasse un tempo più che sufficiente. Contemporaneamente loda la campagna vaccinale, definendola come il solo strumento in grado di contenere l'espandersi del Covid.

Partecipando alla cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico della Sapienza, sottolinea il valore insostituibile della scienza e della ricerca. E ricorda, con una punta di orgoglio, come gli italiani si siano vaccinati in massa, un comportamento che, sottolinea, «ha messo l'Italia all'avanguardia nella considerazione della comunità internazionale». Tuttavia, a fronte dei rischi ancora presenti, rilancia il suo appello alla responsabilità che, insiste, deve accompagnare non solo i cittadini ma anche le istituzioni.

Il presidente della Repubblica batte su un punto a lui sempre molto caro: il ruolo insostituibile che ha la conoscenza scientifica nella lotta contro la pandemia, nel corso di un intervento a braccio,

LA VACCINAZIONE IN ITALIA



arricchito da qualche cenno autobiografico. Infatti, proprio qui, nel primo ateneo romano, nel lontano 1964 si laureò in Giurisprudenza, con il massimo dei voti e la lode. Prima di ricordare i suoi docenti, pronuncia per inciso una frase significativa sulle sue intenzioni future: «A poche settimane dalla conclusione del mio ruolo, delle mie funzioni di presidente della Repubblica, tor-

no qui nell'università dove ho studiato».

Apprendo il suo saluto rende omaggio alla rettrice Antonella Polimeni e al premio Nobel per la Fisica, Giorgio Parisi. «Voglio sottolineare - esordisce - l'orgoglio del nostro Paese per avere la prima donna rettrice dell'ateneo più grande d'Europa. E il lustro che il premio Nobel ha portato al nostro Paese». Quindi l'appello alla responsabilità, consapevole che la battaglia contro il virus non è finita. «Davanti a noi ci sono sfide nuove e ignote ma anche prevedibili. E ci deve sempre accompagnare il valore della responsabilità delle istituzioni e di tutti i cittadini». Non cita i no vax ma è chiaro che l'obiettivo del presidente è aiutare a ricucire il rapporto, spesso entrato in crisi, tra sapere, scienza, e fiducia dei cittadini. Al riguardo pare auspicare la ricostruzione di un dialogo: «La spiegazione e l'accettazione dei propri limiti sono valori fondamentali non solo per gli scienziati ma anche per le istituzioni». Detto questo, Mattarella esprime solo elogi per la stragrande maggioranza degli italiani che si sono vaccinati. «Le vaccinazioni non sono state solo lo strumento che ci ha difeso, salvato letteralmen-

te, e che ci sta consentendo di contenere questa violenta quarta ondata, ma sono state anche una sorta di referendum sulla scienza. Sino a domenica sera si è vaccinato l'86% dei cittadini sopra i 12 anni. Se aggiungiamo chi non può farlo e i guariti siamo al 90%. Questo referendum è stato quindi vinto 9 a 1 a favore della scienza». Infine, un'altra nota di ottimismo, in vista dell'implementazione del Pnrr: «Il Piano include la cultura tra le sei grandi missioni assegnate al nostro Paese prevedendo quasi 6 miliardi di euro: possiamo sperare con fiducia nella consapevolezza del valore della scienza anche nella vita istituzionale».

E anche il premio Nobel Giorgio Parisi attacca i tanti volti dell'anti-scienza: dai no-vax all'astrologia, dall'omeopatia all'agricoltura biodinamica. Una tendenza che in Italia si inserisce nel quadro più ampio di una crisi culturale contro cui bisogna fare fronte comune unendo le forze di tutti, «dagli insegnanti degli asili alle Accademie, dai programmatori ai poeti». «Ci sono forti tendenze antiscientifiche nella società attuale, il prestigio della scienza e la fiducia in essa stanno diminuendo velocemente - sottolinea il fisico -. Assieme a un vorace consumismo tecnologico si diffondono largamente le pratiche astrologiche, omeopatiche e antiscientifiche (vedi per esempio no vax) e sta per essere riconosciuta da una legge dello Stato italiano una pratica francamente stregonica come l'agricoltura biodinamica».

Musumeci rigorista: sì all'obbligo

Il punto in Sicilia. Il governatore spinge sui vaccini. Razza: «Roma avrebbe dovuto farlo prima»
Ieri nell'Isola altri 514 nuovi casi, Palermo e Catania al top, aumentano ancora i ricoveri

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. «Quanti morti ancora devono esserci in Sicilia perché qualcuno si convinca che al vaccino non c'è alternativa, quanti? L'obbligo vaccinale è una necessità, non è più una opzione». È durissima l'affermazione del presidente della Regione, Nello Musumeci, parlando della situazione del Covid in Sicilia durante la convention del suo movimento «Diventerà Bellissima», a Catania. Sulla stessa linea è la posizione dell'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza che, partecipando a una trasmissione a Telecolor, parlando della scelta sulla obbligatorietà o meno del vaccino da parte del governo nazionale, ha risposto categorico: «Ci hanno perso tempo. Avrebbero dovuto farlo prima».

Per provare a porre un freno all'aumento dei contagi, intanto, nei giorni scorsi lo stesso governatore, com'è noto, visto l'approssimarsi delle festività natalizie ha firmato una nuova ordinanza che prevede ulteriori misure di

I MEDICI RIANIMATORI: OBBLIGO VACCINALE PER TUTTI «In piena quarta ondata, intensive sature entro un mese»

ROMA. L'Italia è nel pieno della quarta ondata pandemica e il trend crescente dei casi di Covid-19 rappresenta una minaccia per la tenuta degli ospedali: il rischio è che le terapie intensive si saturino nell'arco di un mese. A mettere in guardia è Antonino Giarratano, presidente della Società italiana di Anestesia Analgesia Rianimazione e Terapia Intensiva (Siaarti), che lancia anche un forte appello alla vaccinazione e a effettuare le terze dosi, mentre i rianimatori ospedalieri si rivolgono alle istituzioni invitandole a considerare l'obbligo vaccinale massivo perché, affermano, è cruciale garantire una copertura vaccinale estesa a tutta la popolazione.

«Il raggiungimento dei 10mila nuovi casi di persone contagiate dal Covid-19, con un +95% di ricoveri e un +8% di presenze in terapie intensive sono segnali sempre più gravi e importanti che indicano che siamo nella quarta ondata della pandemia. Con queste cifre - spiega Giarratano - e con questa tendenza preoccupante, che cade nel periodo autunnale e invernale in cui le aree critiche sono già sotto pressione, nel giro di un mese il sistema ospeda-

liero delle terapie intensive rischia l'intasamento». Tuttavia, precisa l'esperto, per fortuna non ci troviamo nella situazione drammatica che abbiamo vissuto l'inverno scorso: «Oggi abbiamo i vaccini che stanno difendendo in maniera importante la salute di milioni di italiani». Questo significa che oggi i ricoverati sono soprattutto persone che hanno rifiutato la vaccinazione e altre che invece, anche se vaccinate, presentano condizioni di particolare fragilità e alti fattori di rischio. Ma questa situazione, avverte la Siaarti, si andrà presto a sommare all'influenza stagionale che causa circa 8.000 morti tra i pazienti più fragili e che nelle prossime settimane circolerà nel nostro Paese conducendo ad un affollamento di ricoveri «pericoloso e probabilmente insostenibile». Da qui l'appello a tutti gli italiani a vaccinarsi e ai vaccinati a fare la terza dose, oltre che ad attenersi all'uso delle mascherine e igiene delle mani. Un appello anche al governo: «Chiediamo di mettere in atto subito manovre per una maggiore attenzione, senza attendere il colore "giallo" che significa già il 15% di ricoveri in più e nuovi morti».

prevenzione anti-Covid in vigore fino al 31 dicembre.

Intanto, ieri sono stati 514 i nuovi casi di Covid-19 registrati nell'Isola a fronte di 13.927 tamponi processati. Un lieve calo rispetto alla giornata di domenica quando erano stati 567. L'incidenza sale però al 3,7% contro il 2,5% di due giorni fa. La Sicilia si piazza al sesto posto per contagi: al primo c'è l'Emilia Romagna con 991 casi, al secondo posto il Lazio con 940 casi, al terzo il Veneto con 870 casi, al quarto la Lombardia con 662 casi, al quinto la Campania con 591 casi.

Per quanto riguarda la distribuzione dei nuovi positivi a livello provinciale, c'è da evidenziare un aspetto: Palermo e Catania hanno il maggior numero di contagi, rispettivamente 175 e 174. Seguono Messina con 55, Siracusa con 32, Ragusa con 24, Trapani con 7, Caltanissetta con 12, Agrigento con 25, Enna con 10.

A preoccupare, però, è l'andamento della pressione negli ospedali. Ieri c'erano 393 ricoverati nelle aree mediche (+14 rispetto al domenica), mentre in terapia intensiva ce n'erano 41 (+1 rispetto sempre alla giornata di domenica). Gli attuali positivi sono 10.778 con un aumento di 396 casi. Dopo tanti mesi, non si registrano nuovi morti. I guariti sono invece 118.

MONOMEGALASTIC ONE:

UNA SOLUZIONE UNICA CONTRO LE INFILTRAZIONI.

Tel. +39 0931 551500 | www.premix.it | premix@premix.it | seguici su

Primo Piano



Paura nel mondo. Appello di Fauci per spingere le vaccinazioni e frase shock del ministro tedesco «A fine inverno in Germania tutti vaccinati, guariti o morti»

BERLINO. «Alla fine dell'inverno in Germania saranno quasi tutti vaccinati, guariti o morti». Sotto attacco da giorni per la gestione dell'emergenza Covid che ha travolto il Paese, il ministro della Salute tedesco, Jens Spahn, ha pronunciato una sentenza shock. Poche ore dopo è stata Angela Merkel ad affidare al presidio della Cdu tutta la sua inquietudine di fronte alle misure attuali - decise appena giovedì - affermando che «non sono sufficienti»: «Ci troveremo in una situazione che sovrasterà tutto quello che abbiamo avuto finora», la flosca previsione della cancelliera.

In effetti i dati record sul contagio (con un'incidenza settimanale salita a 386,5 su 100mila abitanti), ma soprattutto l'allarme delle terapie intensive, delineano in modo chiaro il «dramma» che Merkel evoca da settimane. Gernot Marx, presidente del Divi, associazione di medici di terapia intensiva e di urgenza, ha denunciato che «la situazione in Germania non è sotto controllo e desta molta preoccupazione». E la camera dei medici del Land della Sassonia ha avvertito che in corsia ci si debba «preparare al triage», ovvero a scegliere chi curare. Uno scenario da incubo leggermente ridimensionato dall'associazione degli ospedali regionali,

secondo la quale vi sarebbe invece «ancora margine» prima di arrivare a questo.

Questa quarta ondata della pandemia viene affrontata in Germania con 4.000 posti in meno nelle terapie intensive a causa dei tanti parasanitari che si sono licenziati o hanno ridotto l'orario di lavoro, in preda allo sfinimento. Se la situazione dovesse rimanere questa, la politica dovrebbe prepararsi ad inasprire le misure il 9 dicembre, ha tuonato il presidente del Divi. Diversi Länder d'altra parte stanno già stringendo: la Baviera ha annunciato il lockdown per i non vaccinati e anche Berlino sta valutando un irrigidimento del cosiddetto 2G per escludere i non immunizzati dalla vita pubblica.

In questo clima teso come non mai, la Germania vede crescere con estrema lentezza la quota dei vaccinati, e crescono le richieste di un obbligo generalizzato, a partire dalla Csu bavarese e da diversi ministri-presidenti regionali di entrambi gli schieramenti. La popolazione protetta con due dosi è solo del 68% e ci sono oltre 3 milioni di ultrasessantenni che non vogliono saperne del vaccino. Spahn vorrebbe accelerare sul booster e vaccinare oltre 27 milioni di tedeschi entro Natale, ma

la chiusura dei centri - precipitosamente riaperti in molte regioni - non agevolerà l'impresa.

Non stanno molto meglio gli Usa. Non si tratta ancora di un allarme rosso, ma potrebbe presto diventarlo con le festività di fine anno che rischiano di essere un micidiale moltiplicatore dei contagi. Del resto i numeri parlano chiaro: ogni giorno in America si è tornati a registrare una media di circa 100mila nuovi casi e oltre 1.100 decessi, con un balzo del 6% dei ricoveri nelle ultime due settimane. Così è tornato a far sentire la sua voce il virologo Anthony Fauci, spiegando come ci sia pochissimo tempo per evitare il peggio e per correre ai ripari accelerando sul fronte delle immunizzazioni. Sono infatti almeno 60 milioni gli americani non ancora vaccinati. Il consulente del presidente Biden per la lotta alla pandemia ha lanciato l'appello a evitare eccessivi assembramenti, anche in casa, visto che gran parte dei contagi avviene in famiglia. E ha spronato tutti a vaccinarsi e a farsi il richiamo, spingendo sulla necessità di immunizzare i bambini dai 5 anni in su. Ma quella di Fauci è anche una critica alla fine prematura delle restrizioni anti-Covid, anche in quegli Stati Usa finora più rigorosi.

«Anti-Covid e antinfluenzale in contemporanea? Si può fare»

FRANCESCO TRIOLO

MESSINA. Nel giorno dell'avvio della vaccinazione agli over 40 c'è un altro tema che tiene banco: la doppia vaccinazione per l'infezione da Covid e quella dell'antinfluenzale. Una opportunità che si sta facendo strada anche negli hub vaccinali siciliani. Scattata un mese fa la possibilità di vaccinarsi contro l'influenza, sono interessati sinora i soggetti a rischio, coloro che hanno patologie croniche, le donne in gravidanza, chi ha compiuto almeno 60 anni, tutti i bambini con età superiore a 6 mesi che in particolare frequentano comunità scolastiche quali asili nido o scuole materne, scuole primarie e secondarie, i loro familiari ed i familiari dei bambini con meno di 6 mesi di vita. Ma per spingere anche la campagna vaccinale contro il Covid, gli hub delle Asp possono anche somministrare il vaccino antinfluenzale contemporaneamente alla dose per il Covid.

La campagna vaccinale antinfluenzale, nella stagione 2020/2021, ha fatto registrare in Sicilia un significativo aumento della copertura vaccinale con oltre il 75% di over 65 vaccinati, record storico per l'Isola. Così, ieri, in occasione dell'avvio della somministrazione della terza dose anti-Covid per la fascia tra i 40 e i 60 anni, il responsabile dell'hub vaccini dell'Asp di Messina, Enzo Picciolo, ha fatto il punto della situazione, spiegando cosa accade nella realtà.

«Il picco della vaccinazione antinfluenzale - ha detto - solitamente si registra intorno nella seconda metà di dicembre e sino a gennaio. Lo scorso anno abbiamo avuto una lieve differenza della curva per l'uso del distanziamento e delle mascherine che ha influito positivamente sulla diffusione del virus antinfluenzale». Sabato è iniziata la somministrazione dei due vaccini. «Abbiamo iniziato - prosegue Picciolo - seguendo intanto le direttive ministeriali che consentono la somministrazione nello stesso giorno. Questo perché secondo i primi studi clinici sembra che la co-somministrazione nello stesso giorno dei due vaccini aumenti l'immunità nei confronti del vaccino Covid del 20%».

Ma, adesso, la domanda più ricorrente dei pazienti più anziani e delle

POCHI EFFETTI COLLATERALI E ALTO GRADIMENTO

L'influenza corre tra i bimbi, piace il vaccino spray

ANTONINO MICHIZIENZI

ROMA. È efficace, non ha effetti collaterali particolarmente rilevanti e, soprattutto, presenta un alto gradimento da parte dei genitori e del personale sanitario. Uno studio coordinato da ricercatori dell'Ospedale dei Bambini «Vittore Buzzi» di Milano e pubblicato sull'Italian Journal of Pediatrics promuove il vaccino spray usato nei bambini contro l'influenza. La ricerca ha seguito 3.226 bambini e ragazzi dai 2 ai 17 anni vaccinati in sei centri vaccinali di Milano con il vaccino tetravalente a virus vivo attenuato (qLAIV) spray. A distanza di 1 e 3 mesi i ricercatori hanno fatto il punto con genitori e operatori. Il 24,8% dei bambini aveva avuto eventi avversi, ma solo nell'1,3% dei casi erano di particolare entità. Il più comune evento avverso era la rinite (52,5%), seguito da febbre (24,4%) e malessere generale (9,3%). I bambini più piccoli avevano un rischio leggermente più alto di disturbi dopo la vaccinazione. Dallo studio non sembra che la presenza di allergia, la più comune malattia cronica dell'infanzia, esponga il bambino a un maggior rischio di effetti collaterali.

Per quanto riguarda il giudizio su questa modalità di vaccinazione, l'83,3% dei genitori era molto soddisfatto e dichiarava che anche per il futuro avrebbe preferito la vaccinazione spray rispetto alla tradizionale iniezione. Ancora più alta la soddisfazione tra i sanitari: oltre il 93% la giudicava un'esperienza eccellente e da ripetere.

Intanto, in queste prime settimane di stagione influenzale, i dati dell'Iss mostrano come al momento siano proprio i bambini la fascia di età più colpita. Nell'ultimo rapporto della Sorveglianza epidemiologica Influnet tra i minori di 4 anni si osserva un'incidenza 4 volte più alta rispetto alla popolazione generale, pari a 17,87 casi per mille. Conferma la tendenza Susanna Esposito, responsabile del tavolo tecnico Malattie infettive della Società italiana di Pediatria (Sip) e ordinario di Pediatria all'università di Parma. «Nelle scorse settimane avevamo già osservato un importante aumento di casi di infezioni da virus sinciziale anche nei bimbi fino ai 4 anni - dice -. Probabilmente, a causa del lockdown, i bambini hanno avuto una scarsa esposizione al virus e ciò ha reso più vulnerabile il loro sistema immunitario. È probabile che con l'influenza ci si stia ritrovando in una situazione analoga».

loro famiglie che vogliono sapere gli effetti collaterali della doppia vaccinazione, è quella sulla procedura. Ovvero se i due sieri vengono iniettati in un'unica soluzione o con due siringhe.

«Non vengono fatte nella stessa fiala. Il vaccino Covid si fa in un braccio, quello antinfluenzale nell'altro. Questo ci permette in qualche modo di aumentare la percentuale dei soggetti vaccinati con l'antinfluenzale e, inoltre, di venire incontro all'utenza in modo tale che chi debba fare il vaccino antinfluenzale e il vaccino Covid non vada in posti differenti ma possa fare entrambe le vaccinazioni in unica struttura».

Dallo scorso 27 dicembre, il cosiddetto «Vaccine day», al 17 novembre 2021 in Sicilia i vaccinati sono stati 6.959.361 con una media giornaliera di 21.347,73 dosi somministrate. Il dato per provincia dei vaccinati almeno con una dose vede Palermo in testa con l'85,88%, quindi Ragusa (85,63%), Agrigento (84,43%), Trapani (82,9%), Enna (82,37%), Caltanissetta (80,59%), Siracusa (79,84%), Catania (78,53%) e Messina (75,43%). Proprio Catania e Messina sono le province, quindi, con meno immunizzati (24,26% la provincia etnea, 27% quella peloritana). ●

Dopo il Covid. Gli studenti chiedono «una scuola aperta, sicura, inclusiva». E promettono di non fermarsi Cinque licei occupati ieri a Roma, i presidi: «Inaccettabile»

CHIARA ACAMPORA

ROMA. Dall'Archimede al Colonna la settimana si apre con una «ondata» di occupazioni nei licei della Capitale: 5 gli istituti occupati ieri mattina da oltre duemila ragazzi che chiedono una «scuola a misura di studente, aperta, sicura, accessibile ed inclusiva».

Si tratta di 4 istituti del III municipio e del liceo Colonna in centro. E a un mese dal Natale entra nel vivo a Roma la stagione delle occupazioni, dopo lo stop delle lezioni in presenza per il Covid. Una decina gli istituti coinvolti in un mese e mezzo. L'associazione nazionale dei presidi giudica l'iniziativa «inaccettabile» proprio alla luce del Covid perché si perdono ancora giorni di lezione.

«Noi studenti e studentesse del liceo Aristofane, del liceo Nomentano, del liceo Orazio e dell'Iis Pacinotti-Archimede abbiamo deciso di occupare le nostre scuole per contestare la gestione dell'istruzione pubblica italiana degli ultimi anni e per proporre una scuola a misura di studente, aperta, sicura, accessibile ed inclusiva, che sappia ascoltar-

ci, formarci e supportarci - hanno sottolineato in un comunicato -. Abbiamo il diritto ed il dovere di avere un ruolo nel dibattito pubblico in qualità di studenti e studentesse e futuro di questo Paese». Per i ragazzi, «la pandemia ha evidenziato le profonde carenze dell'istruzione pubblica, oltre ad aver alimentato il senso di incertezza sul futuro e lo stress quotidiano e avere messo ulteriormente in discussione la scuola in quanto ammortizzatore sociale delle disuguaglianze». Mentre dalla Rete degli studenti medi hanno commentato: «Lo avevamo detto: non ci saremmo fermati dopo avere portato 150mila studenti e studentesse nelle piazze il 19. A loro va tutto il nostro supporto: serve dare segnali forti a un ministero sordo e a un governo che pare non interessarsi delle questioni che ci riguardano. La scuola va cambiata e va fatto ora, così come serve intervenire sulla salute psicologica e il precariato. Non ci fermiamo, queste occupazioni non saranno le ultime nel Paese».

E l'assessore alla Cultura del Municipio III, Christian Raimo, ha definito «abbastanza impressionante questa capacità di mobilitazione» spiegando

che hanno partecipato più di 2mila studenti. Mentre l'assessora alla Cultura del Campidoglio, Claudia Pratelli, ha annunciato: «È mia intenzione raccogliere la voce delle studentesse e degli studenti, tra i soggetti che hanno pagato più duramente il prezzo di questi anni di pandemia». A intervenire anche il deputato del Pd, Matteo Orfini. «Di fronte a una generazione che reagisce così a uno dei momenti più complicati della nostra storia, penso non si possa che ascoltare e cercare il confronto - ha scritto in un post -. La larga parte delle cose che hanno scritto gli studenti sono condivisibili e indicano un problema grande come una casa. Che va affrontato insieme». Di diverso avviso l'associazione nazionale presidi: le occupazioni delle scuole sono «una prassi fuori dal tempo: una perdita di giorni di lezione - soprattutto alla luce del Covid - inaccettabile» ha affermato il presidente dell'Anp, Antonello Giannelli. «Abbiamo avuto movimenti di famiglie e studenti che chiedevano di tornare in presenza e non perdere altri giorni di lezioni, e ora facciamo, con le occupazioni, quello che il Covid non ha fatto, oltretutto senza Dad». ●

Polizia e docenti, il governo pensa all'obbligo vaccinale Green Pass, limiti ai No Vax

La necessità di immunizzare gli agenti anche in vista di un piano straordinario di controlli Le Regioni: per chi è senza siero stop a bar e cinema già in zona bianca o se scatta il giallo

di Tommaso Ciriaco e Giuliano Foschini

ROMA — Allargare l'obbligo vaccinale anche alle forze dell'ordine e ai professori. Per bloccare il contagio tra i banchi di scuola, che corre veloce. E per difendere l'operatività di chi si occupa di sicurezza. Proprio agli agenti, infatti, l'esecutivo intende affidare un piano straordinario di controlli sotto la regia del Viminale, con l'obiettivo di verificare il rispetto delle nuove regole imposte con il Green Pass. È un giorno di trattative serrate. L'esecutivo convoca le Regioni. «Sono ore delicate», ammette Roberto Speranza, «nei prossimi giorni la priorità sarà evitare l'esplosione del contagio». Assieme a Maria Stella Gelmini, ascolta i governatori chiedere un inasprimento del passaporto vaccinale. Alcuni – Campania in testa – pretendono che si superi il sistema a colori e si escludano da subito e ovunque i No Vax dalle attività ricreative (bar, ristoranti, cinema, teatri, palestre). La regola sarebbe quella del 2G anche in zona bianca. Molto netti sono pure Lombardia, Liguria, Campania, Toscana e la Calabria di Roberto Occhiuto. «Restrizioni da subito – è la posizione – a prescindere dal colore delle Regioni». Una strada, questa, che incontra il favore di Pd e Forza Italia, oltretutto di Roberto Speranza, che spinge per un impianto rigido. Il più rigido possibile.

La riunione serve però soprattutto ad ascoltare. Lo mette in chiaro il sottosegretario alla Presidenza Roberto Garofoli. «Siamo tutti d'accordo che si debba andare verso un rafforzamento del Green Pass – sintetizza chiudendo il vertice – Potremmo farlo con progressività, in base all'andamento dei colori. O a prescindere dal colore». Sarà Mario Draghi, riunendo oggi la cabina di regia, a trattare con le forze di maggioranza e tirare le somme. L'alternativa al 2G in zona bianca – che equivale a un bando totale dei No Vax da lunedì prossimo, ad eccezione dei luoghi di lavoro – è quella di legare le restrizioni al giallo (che verrebbe comunque ritoccato e reso più rigido) e ovviamente all'arancione.

Nel pacchetto dell'esecutivo, questo è già certo, entrerà anche l'obbligo di vaccinazione per i sanitari e per chi lavora nelle Rsa. E la riduzione della validità del Green Pass, oggi fissata a un anno. Si è ipotizzata una soglia di nove mesi, ma resta possibile una strada più radicale: sette mesi dalla seconda dose. Chi non si metterà a norma con il booster vedrà decadere il proprio passaporto vaccinale. Nel frattempo, il ministro della Sanità annuncia che si potrà accedere alla terza dose a 5 mesi dalla seconda (e non più dopo sei mesi). In stand by, ma comunque in corso di valutazione nonostante le resistenze di Matteo Salvini, anche la possibilità di far valere la carta verde per i minori di 11 anni.

L'opzione di estendere l'obbligo di booster anche ai docenti e alle forze dell'ordine resta però lo snodo principale di queste ore. Una necessità, quella di “coprire” gli agenti, giustificata anche dalla distinzione tra vaccinati e No Vax. Sarà fondamentale, infatti, vigilare sull'effettivo rispetto delle regole. L'esecutivo pensa di raggiungere lo scopo varando un piano straordinario di controlli da affidare al ministero dell'Interno. Si vedrà la reazione della Lega, oggi, e poi nel Consiglio dei ministri di mercoledì. Ma è già evidente che un segnale di rigore serve anche a tutelare la stagione turistica, in particolare quella invernale, messa a repentaglio dalla quarta ondata.

Sullo sfondo, ma neanche troppo, resta il tema dell'obbligo vaccinale per il mondo del lavoro. La Confindustria è favorevole, come la Cgil. Lo stesso vale per Pd, Forza Italia e Coraggio Italia (che con Marco Marin ha congelato un ordine del giorno in questa direzione, ma solo in attesa di risposte chiare). E un ulteriore segnale è arrivato ieri dal partito di Silvio Berlusconi. «Chiediamo di valutare l'obbligo per categorie di lavoratori che operano a contatto col pubblico o per i cittadini che fruiscono di servizi pubblici, compresi i trasporti ». Ecco, anche quest'ultima opzione è sul tavolo di governo. Nonostante le resistenze del ministro Enrico Giovannini.

Brusaferro “La dose ai bimbi è sicura e frena i contagi i genitori possono fidarsi”

di Elena Dusi

ROMA — «Il Natale vorrei passarlo in serenità accanto ai miei cari. Se ci riuscirò? Non dipende solo da me, ma dal comportamento di tutti». Silvio Brusaferro è presidente dell'Istituto superiore di sanità e portavoce del Comitato tecnico scientifico. Fra una settimana ci aspettiamo il via libera dell'Agenzia europea per i medicinali ai vaccini contro il Covid per i bambini. Si avvicina anche l'approvazione delle pillole antivirali. Dall'altro lato però i contagi hanno superato i 100 casi settimanali ogni 100mila abitanti e il governo sta ridiscutendo i termini del Green Pass. Le sue parole si dividono fra ottimismo e prudenza.

Come giudica la situazione nel suo complesso?

«I vaccini si stanno dimostrando estremamente efficaci nel prevenire la malattia grave. La protezione nei confronti di ricovero e decesso resta superiore al 90%. Sei mesi dopo la seconda dose l'efficacia diminuisce invece nei confronti del contagio. Se i vaccinati possono infettarsi, è anche possibile che trasmettano il virus.

Quindi è importante mantenere le mascherine anche se immunizzati.

La nostra difesa contro il virus oggi si regge su due gambe: vaccinazione e comportamento prudente, fatto di mascherine, distanza e lavaggio delle mani».

I tamponi sono uno strumento poco sicuro?

«Si limitano a fotografare la presenza o meno dell'infezione nel momento in cui si eseguono. Sappiamo che la loro precisione (misurata in termini di sensibilità e specificità) non è del 100% e che già subito dopo aver eseguito il test è possibile incontrare il virus. Anche questo strumento quindi richiede l'adozione di un comportamento prudente».

Arriveremo al 90% di copertura vaccinale tra gli over 12, che ci permetterà di essere più tranquilli?

«Oggi l'87% degli italiani sopra ai 12 anni ha ricevuto almeno una dose. È un valore importantissimo, come ha sottolineato il presidente Mattarella.

Significa che la stragrande maggioranza del paese sta aderendo in maniera esemplare alla campagna. Il vaccino è uno strumento potente, ed è quello che oggi ci permette di avere una crescita dei contagi più contenuta rispetto agli altri paesi europei. Ma sappiamo che col tempo si verifica un calo dell'efficacia e che per mantenere alta la protezione anche nei confronti del contagio è necessaria la terza dose, soprattutto con l'inverno alle porte, quando trascorreremo più tempo al chiuso. È necessario anche che chi non si è vaccinato raccolga l'invito a farlo. Si tratta di una quota del 10% di italiani, di cui 3,7 milioni tra 30 e 60 anni, proprio nella fascia in cui vediamo una maggior circolazione del virus».

Negli ospedali aumentano i ricoveri. Quanto sono sotto pressione? Quanto si stanno togliendo opportunità di cura ai malati non Covid?

«I contagi sono in crescita. Quando si superano certe, soglie il sistema sanitario, che non ha risorse infinite, deve limitare gli interventi meno urgenti. Oggi la situazione è molto varia fra le Regioni, ma alcune si stanno già riorganizzando per rimodellare la risposta da dare ai pazienti. Sappiamo che la terapia intensiva è uno snodo importante in un ospedale. Da lì passano pazienti sottoposti a interventi complessi da vari punti di vista. Quando il Covid impegna risorse importanti, gli altri ambiti di cura ne risentono».

Quindi decidere di non vaccinarsi non è solo una scelta individuale, ha un impatto su tutti noi?

«Vaccinarsi è una scelta di responsabilità anche nei confronti di chi ha bisogno di curarsi per malattie diverse dal Covid. I nostri comportamenti non valgono solo per noi stessi, ma hanno un impatto sociale. In un momento di emergenza come questo dobbiamo tirare fuori il nostro senso di solidarietà, di appartenenza e di responsabilità verso gli altri».

Ma chi è contrario al Green Pass invoca il diritto alla libertà.

«Contagiarsi non è una libertà, è qualcosa che va evitato il più possibile. Chi decide di rischiare di contagiarsi non vaccinandosi e non adottando comportamenti prudenti mette in pericolo sé stesso, e vediamo che il Covid può avere strascichi importanti per la salute anche nel lungo periodo. Mette in pericolo i più fragili che potrebbe infettare, e che pagano il dazio più alto a questa pandemia in termini di sofferenza.

Mette poi a rischio il sistema sanitario, che potrebbe non essere in grado di assistere in tempo persone con altre malattie».

Fra una settimana è atteso il via libera dell'Agenzia europea per i medicinali al vaccino per i bambini.

Come cambierà l'epidemia?

«Più vacciniamo, più creiamo un ambiente ostile per il virus. Il vaccino per i bambini renderà ancora più difficile la circolazione dell'infezione. Allo stesso tempo offrirà una protezione individuale per i singoli bambini. Pur mostrando spesso sintomi più lievi, anche loro a volte subiscono effetti che possono persistere nel tempo».

Vi aspettate esitazione da parte dei genitori?

«Tutti i vaccini, compresi quelli per i bambini, superano test e valutazioni molto rigorose. Non sono prodotti sperimentali, sono vaccini sicuri ed efficaci. Se non bastasse la letteratura scientifica a convincerci, guardiamoci intorno. La correlazione fra contagi e tassi di vaccinazione nei vari paesi è nitidissima, anche attorno ai nostri confini. Però non siamo un'isola. L'Italia può risentire degli alti tassi di circolazione del virus nelle nazioni vicine. Per questo bisogna rafforzare le nostre due gambe, vaccinazione e comportamenti prudenti».

Variante plus veloce come la varicella “Può sfuggire ai tamponi antigenici”

Allarme di Ricciardi, consulente di Speranza, sulla nuova Delta: “È più infettiva, i falsi negativi provocano molti focolai” Ma è impossibile eliminare i test rapidi. In Italia se ne fanno 600mila al giorno: così crollerebbe il sistema diagnostico

di Alessandra Ziniti

ROMA — Tutti gli indicatori d'allarme sono in salita costante: ancora su i nuovi positivi, i ricoveri, l'occupazione delle terapie intensive, i decessi. Ma quel che preoccupa è che l'indice di contagio sembra destinato a salire ancora. All'orizzonte si affaccia infatti la nuova variante, anche questa in arrivo dall'Inghilterra, la Delta Plus, non più letale ma certamente ancora più contagiosa rispetto alla delta ormai dominante ovunque. «Siamo ai livelli della varicella, un positivo è in grado di contagiare 8-9. Con il virus originario di Wuhan un positivo ne infettava al massimo 2, con la Delta 6-7, la nuova variante ha un indice di contagiosità maggiore del 15-20%. È per questo che non possiamo più permetterci il rischio dei falsi negativi dati dai tamponi antigenici».

Il professore Walter Ricciardi, consigliere del ministro della Salute Roberto Speranza, è uno degli antesignani della nuova battaglia di medici e scienziati contro i test rapidi che ormai in tanti vorrebbero cancellare tra i criteri per il rilascio del Green Pass. Non perché uno degli strumenti di diagnosi più utilizzati dall'inizio della pandemia sia improvvisamente ritenuto inaffidabile ma perché la già nota percentuale di errore (intorno al 30%) rischia di diventare volano di migliaia di focolai. «In Italia i primi casi di Delta Plus, per fortuna ancora pochi, sono già stati isolati, in Gran Bretagna costituiscono il 15-20% dei nuovi positivi ed in un paio di mesi saranno predominanti. E l'Italia, come accaduto con la Delta, seguirà a ruota — spiega Ricciardi —. Con questo indice di contagio così alto, ogni positivo che dovesse sfuggire al radar dei test rapidi (che rilevano con maggior difficoltà la carica virale) è in grado di dar vita ad un cluster. Dobbiamo intervenire in tempo e limitare la concessione del Green Pass ai vaccinati e ai guariti».

Non è cosa semplice come può sembrare. Al ministero della Salute hanno più di una perplessità. Assai complicato che l'Italia, ovviamente inserita in un contesto europeo che ritiene valido il tampone rapido ai fini del rilascio del Green Pass, possa decidere di cambiare rotta. Se così fosse dagli altri Paesi europei si potrebbe, ad esempio, continuare ad entrare tranquillamente in Italia con l'esito negativo di un test antigenico e, paradossalmente, uno straniero potrebbe accedere alle attività sociali che i governatori chiedono al governo di voler riservare solo a vaccinati e guariti.

Altrettanto complicato sarebbe disallineare con l'Europa la durata della validità dei test dimezzandone i tempi come, in alternativa, propone il virologo Fabrizio Pregliasco: «I tamponi sono stati una mediazione — dice —. Soprattutto quelli antigenici hanno un valore molto limitato con un 30% di falsi negativi. Un antigenico con validità a 24 ore sarebbe meglio».

Eliminando i test antigenici, l'intero sistema diagnostico italiano basato sui tamponi, che oggi arriva fino a 6-700 mila test al giorno, crollerebbe. Qualche numero per comprendere le proporzioni: dei 3,7 milioni di tamponi effettuati negli ultimi sette giorni ben, 2,7 milioni sono rapidi, un milione i molecolari, dunque uno su tre. Ben diverso anche il tasso di positività rilevato dai due tipi di tamponi: il 6,04% con il molecolare, appena lo 0,25% con l'antigenico anche se va sottolineato che la maggior parte dei molecolari viene effettuata a conferma di un sospetto di diagnosi mentre l'antigenico viene usato prevalentemente come strumento di screening o, da quando c'è il Green Pass, semplicemente per ottenere la certificazione verde da chi non ha alcun sintomo. Ma di certo il sistema Italia non è in grado di garantire tamponi molecolari per tutti, per i tempi di lavorazione, per le strutture in grado di farlo (non le farmacie) e anche per i costi, visto che — a fronte dei 15 euro dell'antigenico — non c'è molecolare che costi meno di 50 euro.

E in attesa che il governo decida, molte strutture, a cominciare dalle Rsa dove si stanno verificando i primi focolai, cominciano in autonomia a richiedere i molecolari ai visitatori anche se regolarmente dotati di Green Pass.

Il commento

Se le Rsa chiedono il molecolare ai parenti in visita

di Gianluca Di Feo

Per potere visitare mia madre, ricoverata in una Rsa dei Castelli Romani, da questa settimana dovrò dimostrare la non negatività con un tampone molecolare.

Fino al mese scorso bastava il Green Pass; poi anche ai vaccinati è stato richiesto un test rapido e adesso c'è un ulteriore innalzamento delle precauzioni, dettato dall'allerta per la variante Delta Plus che spesso sfugge all'esame antigenico.

Mi rendo perfettamente conto della necessità di proteggere al meglio le persone più fragili di tutte, quelle che hanno subito il sacrificio maggiore a causa della pandemia e corrono pericoli altissimi.

Mi domando però quante famiglie possano sostenere la spesa dei tamponi molecolari: il prezzo nei centri privati non è inferiore a 60 euro e ovviamente la sanità pubblica non prevede esami per questi fini. Il che significa almeno 240 euro al mese per incontrare un genitore una sola volta a settimana. Senza contare le code per realizzare questo test, possibile esclusivamente in orari lavorativi, che — come ho sperimentato — superano le due ore.

Così si rischia di introdurre un nuovo isolamento forzato per gli anziani ospiti delle Rsa: torna a materializzarsi quel lockdown degli affetti che è durato mesi troppo lunghi durante le precedenti ondate del Covid. Nel mio caso, poi, la visita viene permessa soltanto indossando indumenti protettivi completi, dalla testa alle scarpe, negando anche la possibilità di una carezza senza guanti di plastica: restano la voce e gli occhi per continuare a sentirsi uniti, seppure per meno di un'ora.

Ma, con una madre bloccata su un letto, so di non avere alternative.

Rimango convinto però che questo Paese non sia ancora riuscito ad affrontare in maniera seria la questione delle strutture a cui affidiamo i nostri vecchi, dotandole di spazi sicuri e umani dove mantenere un rapporto diretto con le famiglie, importante e vitale quanto le cure. Quante altre clausure dovranno passare prima che venga introdotta una soluzione stabile?

L'allarme del ministro tedesco Spahn

“In primavera vaccinati, guariti o morti”

di Roberto Brunelli

BERLINO – «Alla fine di questo inverno in Germania saranno tutti vaccinati, guariti o morti». Parole di piombo, quelle usate dal ministro alla Sanità tedesco Jens Spahn. Provocatorie forse, ma pronunciate non a caso nella giornata in cui dalla Sassonia – dove l'incidenza dei contagi sta toccando livelli record, oltre il triplo della media nazionale – arrivano allarmi come quello lanciato da Erik Bodendieck, presidente dell'associazione medici del Land, secondo cui «nelle nostre terapie intensive saremo presto al punto di passare ai triage», ossia alla situazione nella quale si deve decidere quali pazienti hanno le migliori chance di sopravvivere e quali no. E comportarsi di conseguenza: vita o morte, insomma. «E per chi non è vaccinato – aggiunge Bodendieck – le possibilità non sono le migliori». Perché è in coloro che rifiutano l'immunizzazione che viene individuato il motore di questa quarta ondata di Covid. «Molte persone in tutta l'Europa, giovani e meno giovani, si sarebbero trovate in una situazione ben peggiore se non fosse stato per il lancio-record dei nostri programmi di vaccinazione», ha detto la commissaria alla Salute Stella Kyriakides: «Ma ora – ha aggiunto – stiamo affrontando una pandemia guidata principalmente dai non vaccinati».

È per questo che in Germania torna prepotentemente a pren-

dere quota l'opzione che finora a Berlino veniva scartata, quella dell'immunizzazione per legge: non solo esperti e virologi di fama, ora la pressione viene anche dai governatori di diversi Laender, tra i quali Markus Soeder in Baviera e Winfried Kretschmann nel Baden Wuert-

In Sassonia rischio triage in corsia
La Ue: “Porre un limite alle manifestazioni dei violenti”

temberg. E pure Angela Merkel, a un passo dalla fine del suo mandato, si vede costretta a tornare nei panni della “Krisenkanzlerin”: «La situazione è altamente drammatica», ha esclamato al vertice della presidenza Cdu. «Le misure che abbiamo adesso non sono suffi-

cienti, neanche la regola del “2G”». Come dire: non bastano le chiusure dei mercatini natalizi, ma neanche il coprifuoco nelle aree-focolaio o i lockdown per non vaccinati, l'ultimo dei quali decretato ieri nel Brandeburgo.

Il fatto è che nel cuore dell'Europa la tensione è altissima dopo le notti di fuoco a Rotterdam e all'Aja, e dopo la marcia dei 35 mila “No Vax” su Bruxelles, anche qui con tanto di arresti, sassiole, feriti e auto bruciate. Il premier olandese Mark Rutte non va per il sottile: «Non accetterò mai che degli idioti ricorrono alla pura violenza contro le forze dell'ordine con la scusa di essere insoddisfatti per le restrizioni». Idem il capo del governo belga Alexander De Croo, che parla di «violenza inaccettabile» e di «comportamenti puramente criminali». La Commissione Ue, tramite la portavoce Dana Spinant, arriva ad evocare la limitazione del diritto di manifestazione: «Siamo sempre stati chiari sul fatto che le manifestazioni pacifiche siano un diritto fondamentale, ma a fronte di situazioni d'emergenza nella sanità pubblica questi diritti possono anche essere ristretti. Non c'è posto per la violenza in Europa».

Intanto la quarta ondata del coronavirus prosegue il suo cammino verso Occidente. Il presidente dell'Unione degli intensivisti tedeschi, Gernot Marx, la sintetizza così: «La situazione è fuori controllo».

In Europa



Grecia

Da ieri in Grecia ai cittadini non vaccinati è vietato l'ingresso in tutti gli spazi pubblici chiusi, inclusi bar, ristoranti, cinema e musei



Slovenia

Nelle ultime 24 ore il tasso di positività al Covid-19 è tornato a superare il 50%. E le terapie intensive sono quasi sature



Romania

Le vittime del virus sono così tante che gli obitori di Bucarest sono pieni e i morti vengano ormai sistemati nei corridoi



Slovacchia

Il primo ministro Eduard Heger ha detto che sta seriamente considerando un lockdown di tre settimane come in Austria



▲ **Regole** Una statua di Babbo Natale mostra le regole di ingresso nel mercatino di Hagen, in Renania (Germania)

Sauer “I No Vax in Germania sono come i creazionisti I giovani studino la scienza”

L'intervista con il fisico tedesco, marito di Angela Merkel

di Francesca Bolino e Federica Cravero TORINO — Paragona chi è ostile ai vaccini contro il Covid in Germania ai creazionisti negli Stati Uniti — «Mi generano lo stesso stupore, sono sconvolto» — e allo stesso tempo si augura che «dopo questa pandemia ci sia più attenzione alla scienza anche tra i più piccoli. Sarebbe bello se in molti si interessassero alla scienza e decidessero di studiarla, ce n'è bisogno». Il tedesco Joachim Sauer, fisico quantistico di grande fama, ieri e oggi è a Torino assieme all'astronomo svizzero Michel Mayor, premio Nobel per la fisica nel 2019, per ricevere il diploma come nuovo socio straniero dell'Accademia delle Scienze. Una cerimonia che quest'anno, all'edizione numero 239, ha proiettato l'ente culturale sulla scena internazionale anche per la partecipazione di Sauer. «Non rispondo ad alcuna domanda sulla vita privata», dice il fisico con il sorriso malizioso di chi sa che, fuori dall'ambiente accademico, il suo nome è legato a quello della moglie, la cancelliera tedesca Angela Merkel. Tuttavia non rifugge un'analisi sulla situazione della pandemia in Germania, dove la campagna vaccinale contro il Covid è ferma al 67%: «È impressionante che un terzo del popolo tedesco non dia retta alla scienza», afferma.

Come lo spiega?

«In parte con una certa pigrizia e comodità del popolo tedesco. Gli altri invece sono persone che seguono una convinzione personale, una sorta di reazione ideologica a quella che ritengono una dittatura del vaccino. E questo è trasversale a qualunque livello di istruzione, dall'alto al basso, e coinvolge anche accademici, medici e scienziati. A ben guardare, anche negli Stati Uniti ci sono livelli simili di vaccinazione, ma lì si spiega perché in alcuni Stati ci sono governatori che hanno fatto campagne proprio contro il vaccino. In Italia invece com'è la situazione?»

L'87% della popolazione ha almeno una dose.

«Ah. Forse dipende da come tutto è iniziato. Ricordo immagini molto forti, come le bare portate nelle colonne di camion militari: forse anche questo è servito a convincere la gente e agire con la giusta tempestività. Dipende da come il popolo reagisce e da come le cose vengono raccontate».

Quanto è pericoloso il rifiuto della scienza?

«Probabilmente c'è sempre stato in alcuni questo atteggiamento, ma non è mai stato evidente come in questo periodo. Eppure proprio adesso stiamo vivendo un grande successo della scienza».

Si può essere ottimisti?

«Nessuno avrebbe scommesso che in così poco tempo si arrivasse a un vaccino. È stato un miracolo. Però paradossalmente il risultato ottenuto in un anno per il Covid, non è stato raggiunto in trent'anni di ricerca scientifica sull'ambiente, dove ancora non si vede una soluzione al problema. Bisogna continuare a lavorare: la scienza è importante e sarebbe bello che sempre più ragazzi la studiassero».

Vaccini, avanti tutta volano le terze dosi aumentano le prime

Gli effetti del ventilato super Green Pass. A Palermo riaprono gli hub di Civico e Policlinico. Più ricoverati, ma nessun morto

di Giusi Spica Partenza sprint per le terze dosi agli over 40 in Sicilia: le somministrazioni totali sono aumentate del 36 per cento. E l'effetto "annuncio" del super Green Pass, allo studio del governo nazionale, spinge anche le prime dosi. Ma nell'Isola restano ancora 250 mila quarantenni e cinquantenni non vaccinati. Ieri il presidente della Regione Nello Musumeci, che sabato dal palco delle kermesse di "Diventerà bellissima" ha invocato l'obbligo vaccinale come «unica soluzione per evitare altre morti», ha incontrato in teleconferenza il premier Draghi, assieme ad altri governatori in pressing per ottenere una stretta a Natale.

Alle 13 di ieri le terze dosi somministrate erano a quota 7.385, ovvero il 36 per cento in più rispetto alla prima metà del lunedì precedente. Un trend mantenuto per l'intera giornata. A trainare la volata è l'apertura anticipata alla fascia 40-59 anni decisa dal commissario nazionale Covid: in Sicilia ad averne diritto al momento sono circa 220 mila che hanno completato il ciclo da più di sei mesi. Via via si arriverà a 1,2 milioni di over 40 che potranno vaccinarsi anche nei centri ospedalieri, oltre che negli hub, negli studi dei medici di famiglia e in farmacia.

La Regione ha infatti cambiato idea sulla chiusura dei centri vaccinali negli ospedali e ha deciso di mantenere in vita quelli in grado di funzionare senza costi aggiuntivi per il personale e senza pregiudicare l'assistenza ai malati non-Covid. E così da ieri è tornato operativo il centro del Civico di Palermo, per il quale inizialmente era stata disposta la chiusura. In funzione anche i punti vaccinali di Policlinico e Cto. Nel giorno del debutto, alla Fiera di Palermo sono stati più di 400 gli over quaranta corsi a fare la dose aggiuntiva: «Siamo soddisfatti per la buona risposta - ha detto il commissario provinciale Covid Renato Costa - e siamo felici che ci sia stato anche un incremento delle prime dosi». L'annuncio del governo nazionale di voler rivedere le regole sul Green Pass, mantenendo la possibilità del tampone negativo solo per lavorare ma non per andare al cinema, al ristorante o fare vita sociale, sembra infatti aver dato impulso anche alle prime dosi, cresciute ieri del 6 per cento rispetto al lunedì precedente.

Ma secondo l'ultimo bollettino settimanale del dipartimento regionale Attività sanitarie, restano ancora senza alcuna copertura ben 795 mila siciliani. Lo zoccolo duro dei No Vax è formato dagli under 60. Nella fascia 30-39 anni mancano all'appello in 141 mila, uno su quattro. I quarantenni non vaccinati sono invece il 23 per cento, ovvero 140 mila. Sono tanti anche nella fascia 50- 59 anni: 107 mila che corrispondono al 16 per cento. Insufficienti le coperture pure nella fasce più giovani che hanno cominciato più tardi le somministrazioni: 119 mila ventenni (25 per cento) e 131mila nel target 12-19 anni (36 per cento).

Sul fronte del contagio, la curva resta stabile. Secondo i dati dell'ufficio Statistica del comune di Palermo, la settimana scorsa i nuovi casi sono stati 3.870, lo 0,9% in più della settimana prima, ma 109 si riferiscono a periodi passati. Gli attuali positivi sono 10.382, 1.305 in più, con 2.509 guariti in una settimana. Ieri le nuove diagnosi sono state 567 su appena 13.927 tamponi, con un tasso di positività (rapporto tra numero di infezioni e test) cresciuto dal 2,5 al 3,7 per cento. In ospedale ci sono 14 ricoverati in più, il totale sale così a 393, con 41 pazienti in Terapia intensiva. L'unica buona notizia: nessuna vittima registrata.

Giarratano "Fate presto reparti a rischio collasso"

«Senza terza dose aumenta il rischio di finire in Terapia intensiva». Antonino Giarratano, presidente nazionale della Società italiana degli anestesisti e rianimatori e componente del Comitato tecnico scientifico regionale, spiega perché è importante il "richiamo" per gli over 40. E lancia l'allarme sui posti in Rianimazione: «Tra qualche settimana rischiamo di andare in crisi per la combinazione tra Covid, influenza e altre patologie».

**Presidente
della Società
di anestesia**



Al Policlinico
Antonino
Giarratano, prof
di Anestesiologia

Al via la terza dose per gli over 40. Perché è importante?

«Perché dopo sei mesi la protezione dal contagio cala. Si mantiene un'ottima protezione dalla malattia grave, ma i soggetti fragili restano esposti al rischio di finire in Terapia intensiva se si infettano. E sono gli stessi che si sono vaccinati 8-10 mesi fa».

In Sicilia 250mila over 40 devono ancora ricevere la prima dose. È favorevole all'obbligo invocato da Musumeci?

«Assolutamente sì. Sono state somministrate più di 94 milioni di dosi e il rapporto costi-benefici, che mette sulla bilancia da una parte le reazioni avverse e dall'altra la possibilità di sopravvivenza, è di uno su 50mila. Il Green Pass solo vaccinale potrebbe essere una soluzione-ponte, ma l'obbligo è meno complesso».

La Regione chiude i centri ospedalieri, poi fa marcia indietro. Che ne pensa?

«Credo che, superata la terza dose, la vaccinazione vada riportata negli ospedali o nelle strutture territoriali esistenti, dove può essere fatta in sicurezza e riducendo l'impiego di risorse economiche che stanno per finire».

Qual è la situazione nei reparti di Terapia intensiva Covid?

«Stabile sul versante Covid, sempre più preoccupante sul versante non-Covid, a causa di influenza e altre patologie. Lo abbiamo detto al governo nazionale e lo ribadiamo al governo regionale: la somma di pazienti Covid e non-Covid fra qualche settimana potrebbe mettere in crisi i reparti. Bisogna intervenire ora». — **g. sp.**

LiveSicilia.it / Cronaca / Covid in Sicilia, più di cinquecento nuovi positivi: Palermo in testa

Covid in Sicilia, più di cinquecento nuovi positivi: Palermo in testa



Non si registrano decessi. Tutti i dati aggiornati sulla pandemia

IL BOLLETTINO | di Redazione

0 Commenti Condividi

Non si registrano decessi legati al Covid 19 nelle ultime 24 ore in Sicilia. Nel dettaglio, sono 514 i nuovi casi registrati nell'isola a fronte di 13.927 tamponi processati in Sicilia. Ieri i nuovi positivi erano 567. L'incidenza sale al 3,7% ieri era al 2,5%. L'isola è al sesto posto per contagi, al primo c'è l'Emilia Romagna con 991 casi, al secondo posto il Lazio con 940 casi al terzo posto il Veneto con 870 casi, al quarto la Lombardia con 662 casi, al quinto la Campania con 591 casi

I ricoveri e la mappa del contagio

Gli attuali positivi sono 10.778 con un aumento di 396 casi. I guariti sono 118. Sul fronte ospedaliero sono adesso 393 ricoverati, con 14 ricoverati in più rispetto a ieri in terapia intensiva sono 41, uno in più in più rispetto a ieri. Sul fronte del contagio nelle singole province: Palermo con 175 casi, Catania 174, Messina 55, Siracusa 32, Ragusa 24, Trapani 7, Caltanissetta 12, Agrigento 25, Enna, 10.